

Appunti, note, curiosità, aneddoti

Sotto il terrore del generale Church:

Un brigante leccese giustiziato

« In nome di S. M. Ferdinando I. ecc. ecc.

La *Commissione Militare* sedente in Lecce, creata dal sig. Generale R. Church, Maresciallo di Campo di S. M. (G. D.) e Comandante la 6.a Divisione Militare, composta da' Signori:

D. Francesco Guarini, Tenente Colonnello del 5. Battaglione Cacciatori Bersaglieri, Presidente.

D. Antonio Antoglietta, Maggiore, Giudice.

D. Giovanni Cusman, Capitano del Reggimento Sanniti, Giudice.

D. Carlo Cetrangolo, Capitano del Reggimento Sanniti, Giudice.

D. Giuseppe Focesmort, Tenente del Reggimento Estero, Giudice.

D. Benedetto Diagata, Tenente del Reggimento Sanniti, Giudice.

D. Francesco Kinsbach, Sottotenente nel Reggimento Estero, Giudice.

D. Giuseppe Montori, Capitano del 3. squadrone Reggimento Cavalleria Regina, Relatore.

Ed assistito dal Sargente Maggiore *Francesco Codispoti* del 2. Reggimento Sanniti, Cancelliere.

« Tutti presenti e riuniti in seduta pubblica nell'udienza del Tribunale Criminale di Lecce, oggi li *ventitrè febbraio milleottocentodiciotto*, ad oggetto di giudicare il nominato *Luigi Occhilupo*, nativo di Lecce e domiciliato in Gallipoli, prevenuto come colpevole di brigantaggio armato, in aperta contraddizione delle leggi, omicidi, ricatti, e faciente parte della comitiva del fuorbandito *Ciro Annicchiarico*.

« La seduta essendo stata aperta, il Presidente ha fatto portare dal Cancelliere, e deporre innanzi a lui un esemplare del Real Decreto de' 17 luglio 1817.

« In seguito ha chiesto al Relatore la lettura del processo inquisitivo, e di tutti i documenti, che vi fossero, tanto a carico, che a difesa dell'accusato.

« Terminata la lettura, il Presidente ha ordinato alle guardie di introdurre

l'accusato libero e senza ferri avanti la Commissione Militare, accompagnato dal suo officioso difensore.

« Interrogato del suo nome, cognome età, patria e domicilio: ha risposto qualificandosi come sopra.

« Dopo di aver palesato al sopradetto accusato le cause che lo rendeano delinquente, e di averlo nello stesso modo costituito per l'organo del Presidente.

« Udito di seguito il Relatore nelle sue conclusioni, e l'accusato nei rispettivi mezzi di difesa, tanto direttamente, quanto per mezzo del suo officioso difensore, il quale ha avuto la parola in ultimo luogo, ed ha dichiarato di non aver altro che aggiungere.

« Il Presidente, ha domandato ai membri della Commissione se avessero a fare delle osservazioni, nella loro rispettiva negativa, e prima di passare al voto di essi in particolare.

« Ha ordinato all'accusato ed al suo difensore officioso di ritirarsi: l'accusato è stato introdotto dalle guardie al carcere, e il Cancelliere e gli astanti dell'uditorio si sono ritirati, dietro posteriore invito fatto loro dal Presidente.

« La *Commissione Militare*, deliberando a porte chiuse: il Presidente ha proposto le questioni che li riguardavano, indi a pieni ed unanimi voti hanno dichiarato, che il nomato *Luigi Occhilupo*, è convinto di aver fatto parte della banda di *Ciro Annicch'arico*, e come tale di aver avuto parte in tutti i misfatti di quella, quindi viene condannato alla pena di morte il nomato *Luigi Occhilupo*, ad unanimità di voti, in virtù degli art. 302 e 96 del Codice Penale.

« Ordina in seguito, che la testa del nominato *Occhilupo* sia esposta in una gabbia di ferro nella pubblica piazza di Lizzanello, luogo del suo arresto, e della esecuzione della sentenza.

« Ed ordina finalmente che siano stampate 300 copie della presente sentenza per essere affisse in tutti i paesi della Provincia, ed incarica al Relatore di inviarle a chi è di debito, e che il presente giudizio sia letto dal Relatore al condannato, e sia eseguito tra le ventiquatr'ore che vanno a decorrere ».

La copia della sentenza che è venuta in nostre mani e che pubblichiamo, è quella che il Relatore spedì al « *Giudice del Circondario di Nociglia perchè la faccia affiggere nei soliti pubblici luoghi, e rimetta il documento della pubblicazione* ». Ci è stata gentilmente offerta dal Prof. Achille Daniele.

L'*Occhilupo* doveva essere uno dei pochi superstiti della banda del famoso Abate *Ciro Annicchiarico*, capo dei Decisi e dei Filadelfi di Terra d'Otranto e masnadiero alla Schiller uno degli scampati dallo scontro di S. Marzano, nel

gennaio del 1818, in cui la banda fu sconfitta, largamente decimata dei suoi migliori uomini, e dispersa. Mentre quattro dei più fidi seguirono l'Abate-brigante a Scasserba, dove, dal fastigio di una vecchia torre, per quattro giorni resistettero all'assedio ed agli assalti delle milizie del maggiore Bianchi, cedendo soltanto al cannone, gli altri andarono raminghi per campagne e per boschi, vivendo di furti, di rapine e di ricatti. L'*Occhilupo*, ch'era leccese, ma aveva avuto suo domicilio in Gallipoli, batteva la campagna tra queste due città, dove aveva parenti e favoreggiatori, finchè non fu catturato presso Lizanello.

Altri briganti, ma non del calibro di don Ciro, terrorizzavano in quei tempi le campagne attorno a Lecce: lo Schilardi, ferraio e maniscalco di Porta Rugge, ex gendarme a cavallo passato ai servizi dei Filadelfi, che aveva con sé un Miccoli e un Sorge; la banda del Passagnoli, di cui facevano parte Battista Maggi presidente della Camera Notarile, Camillo Baldari usciere della Corte, don Sabatino Carlino e don Girolamo Cetaneo monaco cassinese.

A questa banda, in cui era accentuato il colore settario, fu attribuito il tentato assassinio del Maggiore dell'Antoglietta, comandante di piazza contro di cui all'uscita del « Teatro Nuovo » fu sparato un colpo di fucile. Ma l'istruttoria ebbe poi ad assodare che autore del delitto fosse stato un tenente Arnolfi. Ed è proprio questo Dell'Antoglietta che figura tra i giudici che condannarono a morte l'*Occhilupo*.

Durante il periodo di *Alter-Ego* di Church in Terra d'Otranto, furono centosessantatré i briganti e i manutengoli giustiziati: a Francavilla con l'*Annicchiarico*, dal 3 al 9 febbraio ne furono fucilati diciotto; a Lecce, pochi giorui dopo, ne furono giustiziati altri diciotto, di cui quattro ghigliottinati. Le fucilazioni e le decapitazioni si eseguivano a ridosso del Castello, dove oggi sono le aiuole di Piazza Castromediano.

[NICOLA DE SIMONE-PALADINI]

Intendente Cito — “ Un intrigo svelato „

Ora che la politica rigenerazione Italiana ci ha messo in fronte il nome di Nazione e si è bandita aperta guerra allo intrigo, alle prepotenze, ed alle tenebrose ruine della polizia: ora che i generosi sforzi de' credenti sono stati coronati da prospero successo ad onta dell'accanita opposizione de' reprobri, è dovere di ogni onesto Cittadino far noto al pubblico tutto che possa giovare al benessere generale. Non è il basso spirito di vendetta che ci guida, ma l'in-

dispensabile bisogno smascherare l'ipocrisia di coloro che indossando la veste dell'innocenza cercano introdursi tra' martiri della santa causa per estorquere impieghi ed immeritate ricompense. Infami! La esecrazione dell'attuale generazione vi accompagna sino alla tomba, al di là della quale vi attende la maledizione de' posteri!

Tra le tante vittime immolate al dispotismo dopochè l'invasione straniera offuscò la splendida luce del 1820 fuvvi *Domenico del Giudice*. Controloro de' Dazi Indiretti, fu spogliato del suo impiego e non in forza di giuridico procedimento ma su di un semplice rapporto dell'allora Intendente di Lecce Ferdinando Cito, esperto trovator di colpe immaginate, animato dalla brama satanica di nuocere per poggiar sublime. Perchè a chiare note rifulga la perfida trama, trascriviamo lo stesso suo rapporto, di cui ogni parola ribocca di vile dipendenza e livore — dopo ciò l'escrando distruttore di tante oneste famiglie Leccesi, l'assassino dell'onore, e della pace altrui, ardisca se il può, chiedere di occupare nuovamente la carica d'Intendente! Pel suo meglio lo consigliamo a rimanere fra le tenebre, onde siano per sempre obliati il suo nome ed i suoi delitti. Eccone il rapporto.

Lecce li 7 Aprile 1825. Intendenza di terra d'Otranto 3^o Uff. P.r 476 - Eccellenza,

Facendo presente i primi schiarimenti riuniti ed i riscontri dati all'E. V. a 13 Gennaio N. 39 e 17 Febb. N. 235 corrente anno, ed impegnato dalla sua Ministeriale del dì 11 Marzo ultimo — 1 Ripartimento N. 835 ad indagare con più precisione sulla condotta religiosa, politica e morale di D. Domenico del Giudice Controloro de' Dazi Indiretti ho cercato con tutti i mezzi che sono in mio potere, e somma scrupolosità indagare novellamente su quanto la saggezza dell'E. V., mi ha col testè citato suo foglio precisato. Eccole il risultamento delle mie ricerche e sul di cui contenuto non ho luogo a dubitare di essersi in minima parte alterato il vero.

Domenico del Giudice, nativo di Trani persona ben nata, tolse in moglie una francese il tempo che dimorò in Lecce coll'impiego di Controloro dimostrò eminentemente i suoi principii sediziosi e rivoluzionarii. Prima del disgraziato nonimestre fu riscaldatissimo settario ignorandosi solo se abbia allora occupato grado superiore fra la Società. Egli era valutato fin d'allora per uno dei principali ed effervescenti settari. Appena fu pubblicata la Costituzione diede il del Giudice novelli contrasegni de' di lui elevati sentimenti politici e divenne Maestro del 3. Idume (così chiamate le vendite Carbonarie in Lecce.) Impegnatissimo e caldo oltremodo si adoperò a tutta possa di organizzare il così detto Corpo

degli Usseri Salentini, che dicesse da capo indossandone ricca divisa e bravando, onde il pubblico non esitasse a crederlo qual egli era stato per lo innanzi. Che non fece per dimostrare il suo deciso sentimento pe' principi rivoluzionarii. È marcabile che del Giudice non volle sciogliere tale Corpo anche dopo l'arrivo d'una circolare in stampa del Tenente Generale Chure, che dall'Aquila, o da altro luogo spedì in occasione che Imperiali truppe Austriache avevano già occupato gli Apruzzi, e quando giunse in Lecce tale proclamazione aveano dovuto oltre modo progredire e forse già aveva occupata la Capitale del Regno.

La morale fu quella che si conviene a chi nutrì tali perversi sentimenti. Egli quantunque ammogliato fu debosciatissimo avendo sortito un carattere proclivo alla dissolutezza. Nulla di più tristo in materia di religione mentre per nulla ne adempiva i doveri e quindi giammai in Chiesa e tutto obliato da lui in tale linea.

Il pubblico di Lecce ricobbe in lui uno de' più perniciosi sotto ogni rapporto. Della condotta dello stesso tenuta posteriormente alla sua partenza da questa Provincia nulla posso dirle. Attribuirà V. E. alla necessità che mi correva d'indagare con precisione al riguardo, se non abbia prima adempito a quanto mi prescrisse colla sopra indicata Ministeriale del dì 11 Marzo per cui me ne ha sollecitato l'adempimento coll'altra de' 1. Rip.to N. 1000.

L'Intendente F. Cito a S. E. il Ministro di Stato della Polizia Generale

Un amico della verità

(Foglio volante litografato [1848?], dalle carte di N. Vacca)

[N. V.]

Chiesa e Stato nel 1662

Anche nel siecento gli organi statali erano gelosi delle proprie prerogative, per quanto la Santa Sede fosse onnipotente ed il Regno delle Due Sicilie si trovasse sotto il dominio del Cattolicissimo Re di Spagna, come risulta da documento che riportiamo:

« Al Capitano della Terra di tre Case.

L'Università di Cotesta Terra di tre Case ha rappresentato a S. E. come si è pervenuto à notitia che ad istanza di Mons. Vescovo di Alessano, sotto la cui diocese va la Chiesa Maggiore di Cotesta Terra, habbia ottenuto ordine dalla Corte Romana che si dirocchi una muraglia di detta Terra, congiunta alla Chiesa Matrice et anco le case edificate sopra detta muraglia, il che seguendo

sarebbe vadare il Circuito della Terra suddetta et in occasione d'Invasione di Turchi non restesebbe difesa, con osservi di più presentato che il dett'ordine della Corte romana per dirittura sia stato rimesso al medesimo Vescovo di Alesano, che l'esegua, etiam con Censure ecclesiastiche, e poichè viene tutto ciò a ridondare in pregiudizio della giurisdizione di S. Maestà e delle Regalie, che tiene Esso del regio exquatur, non possendosi eseguire ordine veruno della Corte Romana, senza che vi preceda prima il regio exequatur, oltre che il vedere se si deve o no diroccare la muraglia di Cotesta Terra non spetta agli Ecclesiastici di vederlo ed ordinarlo ma spetta bensì al Magistrato Secolare, intanto mi é parso con questa mia avvisarli ed ordinarli insieme anche in nome di S. E., che non permetta di nissuna maniera, che si dirocchi la detta muraglia, dando tutti gli ordini che stimerà convenienti e necessari a tal'effetto ed essendosi forsi quella diroccata la facce subito ridurre ad pristinum, con informarsi con diligenza e segretezza si al mentionato ordine della Corte Romana si siano cooperati laici, in farlo spedire, e ponerlo in esecuzione dal detto Vescovo, ed informato me ne facci con brevità relazione, acciò vista si possa ordinare lo che convenerà avvertendoli di stare e far stare molto vigilante per che non si dirocchi la muraglia, per convenire cossì al servizio di S. M.stà buona e retta amministrazione della giustizia.

Nepoli 25 febbraio 1662

Giacomo Capece »

[ALFREDO RAELI]

Tronfiezza spagnuola

Nel seicento la gonfiezza spagnuola permeava di barocco tutte le manifestazioni della vita, la prosopopea dei nobili studiava ogni modo come esaltare i magnanimi lombi, con l'industre inquantar di scudi araldici, con l'allineare ed ostentare ad ogni piè sospinto lunghe filze di cognomi ereditari aggiunti a quello d'origine, ecc.

In Gallipoli, in occasione d'una delle consuete avvisaglie che producevano ra gli eroici nobili il *fuggi-fuggi* generale nelle ospitali campagne, o per notizie di lontana peste, o per minacce d'incursioni turchesche, o per altre simili infezioni sociali, un nobile dei Rocci chiese ospitalità nella Villa di un'altra Casata. Era costui uno dei tipi di scapoli impenitenti che rare volte entravano in casa propria, perchè pranzavano e alloggiavano spesso tra conviti ospitali e spenderecci.

Chiese dunque trepidante quest'altra ospitalità, e la ottenne a condizione

di non condurre seco, com'era solito di fare, altri damerini della stessa risma questa volta promise e mentenne, e il *Fattore* di Sua Eccellenza il padron della Villa ebbe consegna severa.

A sera tarda il Rocci pervenne alla Villa, picchiò all'uscio con l'elsa della spada, un'alta finestra scricchiolò rugginosa, il *Fattore* immerse l'occhio nella notte illume, e...

— Chi è? — domandò.

— Apri, son io!

— *Ci nu me dici ci sinti, nun apru!*

— Diamine, non è la prima volta che ci vediamo! Rocci-Cerasoli-Indelli, dei Conti Cutinelli, Marchese di Santa Barbara-Malaspina-Stabout.

— *None, none, nun apru! Siti muta gente!*

E chiuse inesorabile.

[ETTORE VERNOLE]

BIBLIOGRAFIA SALENTINA

FRANCESCO COLACI — *Circoscrizione Archeologica di Roca Vecchia*. (Relazione) — Lecce, Tip. « La Modernissima » 1933.

L'A. in questa relazione a stampa, eleborata per incarico del Ministero dell'Educazione Nazionale, dopo aver dato dei cenni storici e topografici della circoscrizione archeologica di Roca Vecchia e notizia degli scavi eseguiti, sostiene l'espropriazione dei poderi in cui si svolge l'antica città morta e la prosecuzione di scavi rigorosamente scientifici. A pag. 12 il Colaci denuncia — e noi lasciamo al relatore la responsabilità delle gravi affermazioni — il metodo attuale degli scavi, che nulla hanno di scientifico, condotti con l'unico scopo di ricercare materiale vascolare e suppellettile funeraria destinata al Museo archeologico di Lecce.

È inutile dire che noi condividiamo interamente i voti dell'A. tendenti a provocare energici immediati provvedimenti che portino all'espropriazione ed al riscatto dei poderi della importante zona archeologica e che, di conseguenza, siano proseguiti scientificamente gli scavi che condurranno forse alla risoluzione definitiva del problema che tanto appassiona gli studiosi: le origini e la denominazione della città morta.

[r. d.]